

Immagini che per un periodo della sua vita (quanto tempo sta a lei deciderlo) possa entrare nei panni di un personaggio dei comics. Chi sceglierebbe? E ancora, vivrebbe esattamente come fa usualmente il personaggio o si divertirebbe a cambiare le sue abitudini?

Come penso sia apparso chiaro in tutta questa intervista sono sempre stato affascinato dal principe Valiant, è un personaggio nobile d'animo, che ha contribuito a formare la mia personalità e in cui mi identificarei con grande piacere. Però questa domanda mi fa venir voglia di parlare di un problema che mi sta molto a cuore.

Il «Salotto» lascia sempre ai suoi ospiti tutto lo spazio di cui hanno bisogno...

Il fatto che io debba ispirarmi a Valiant non è dovuto solo alla mia età. Oggi gli «eroi» sono vuoti, senza etica, picchiano le donne come James Bond. La gente sembra accettarli, ma io li rifiuto. Che razza di persone può venir fuori da gente che cresce con simili «modelli»? Io avevo Valiant, Gordon, oggi gli eroi sono personaggi come Boy George. La cosa mi preoccupa e mi addolora: non credo che il mondo possa migliorare se non si fa qualcosa per rivalutare dei valori più sani.

N.d.A.: Speriamo che il simpatico Ray Harryhausen non ponga anche noi nel girone dei «dannati», quando riceverà questa copia di «Comic Art». Come è noto, infatti, rispettiamo la libertà di espressione di tutti, ma soprattutto la maturità dei lettori: senza toni apocalittici.

Oscar Cosulich

Nuvole vere

Dr. Crepax & Mr. Utterson

Un uomo passeggia solitario per le strade della città. Ha il capo chino di chi è scosso da pensieri forti. Poco lontano, una bambina corre senza prestare troppa attenzione alla direzione dei propri passi. I due si scontrano. La bambina cade. L'uomo inciampa sul corpo di lei e, irritato, la percuote a colpi di bastone.

È l'inizio di una delle storie più famose della letteratura mondiale, «Lo strano caso del Dr. Jekyll e di Mr. Hyde» di Robert Louis Stevenson, una storia che Guido Crepax conosce molto bene, tanto da averne realizzato una prima, ingenua ma suggestiva, versione a fumetti già nel 1945, quando aveva dodici anni e del testo originario coglieva soltanto le tinte forti suggeritegli dalle parole, immagino suadenti e intriganti, della madre che glielo raccontava spesso, come si fa con le favole che più appassionano i bambini.



Non so perché il disegnatore milanese abbia atteso quaranta anni esatti per tornare a misurarsi col breve romanzo di Stevenson, di certo quando le prime tavole del nuovo Jekyll apparvero a puntate su «Epoca», mi fu immediatamente e limpidamente evidente che Guido Crepax aveva iniziato a firmare un altro capolavoro e, di tutti, forse quello maggiormente legato al suo essere fumettista, un fumettista «sui generis», che si ama o che si discute, ma che non lascia mai del tutto indifferenti. E l'attuale riedizione dell'opera in un volume presso l'Olympia Press lo conferma in maniera irrevocabile, come conferma la natura non infingarda dell'arte fumettistica del creatore di Valentina. Ogni suo libro, infatti, differisce sempre dalla prima versione in rivista; tavole aggiunte, tavole risistemate: per Crepax il libro è la vera destinazione del fumetto, e i suoi lettori sono lettori di libri. Vedremo più avanti quanta importanza abbia questa constatazione.

Scritto nel 1885 su commissione di un editore che desiderava una storia «forte», «Lo strano caso del Dr. Jekyll e di Mr. Hyde» porta impresso sin dall'avventurosa stesura il carattere di opera destinata a colpire nel segno e a durare nel tempo: Stevenson infatti, su consiglio della moglie (un consiglio che aveva sapore di dictat), bruciò la prima versione, giudicata troppo sensazionalistica, e la riscrisse interamente nella forma che ci è nota. Qualche anno fa, il francese Albert Davidson (pseudonimo di René Renouven, autore di un brillante «Dictionnaire des assassins») pubblicò un romanzo-pastiche («Elementaire mon cher Holmes») in cui si immaginava che Stevenson non avesse affatto distrutto il primo manoscritto del Jekyll, e che, sfuggito al suo controllo e fatto circolare in mani sbagliate, il testo fosse all'origine di una catena di delitti avvenuti nella Londra vittoriana: Jack lo Squartatore non era lontano, e neppure la silhouette di Sherlock Holmes, presente in verità solo nel suo modello in carne e ossa (il professor Joseph Bell) e nel suo impareggiabile burattinaio (Sir Arthur Conan Doyle). Divertimenti letterari da non prendere troppo sul serio (guai a privarsene, però), ma anche Oreste del Buono, in prefazione al volume dell'Olympia Press, suggerisce qualcosa di altrettanto suggestivo: nella sua versione a fumetti Crepax non solo avrebbe seguito scrupolosamente il testo a tutti conosciuto, ma avrebbe addirittura tenuto conto dei probabili contenuti della stesura mandata in fiamme, arrivando per primo a farci conoscere l'opera di Stevenson nella sua originaria concezione. Esagerazioni? Certo, ma capaci di dissigliare la singolare analogia che imparenta due figure di fine se-

colo, un personaggio dell'Ottocento e un fumettista del Novecento.

«Quanto alle turpitudini morali che quell'uomo i rivelò, sia pure tra lacrime di rimorso, non saprei ricordarmene senza raccapricciarne di nuovo», dice a un certo punto del romanzo il Dr. Lanyon, ancora sconvolto da una visita di Jekyll/Hyde: ma quali fossero in realtà quelle turpitudini Crepax non dimentica di mostrarcelo, e non tanto in commerciale obbedienza alla fama di disegnatore erotico, quanto invece per una sorta di affinità simbolica che lo lega al personaggio.

Se Jekyll, infatti, è il moderno che vuole uscire dagli angusti limiti della società vittoriana (e il suo oppositore non è Mr. Hyde, bensì il legale Utterson), allo stesso modo Crepax è il disegnatore di fumetti che ha sempre cercato di superare la marginalità di mercato e di opinione del racconto per immagini, producendo un'opera di rotura e dalle mille sfaccettature (le stesse che Stevenson intravede nel suo venturo ventesimo secolo e che Mr. Hyde personificava solo in parte). Un'opera d'autore, insomma, che i nuovi e vecchi Utterson della critica non sempre hanno capito, ma spesso si sono autorizzati a condannare con giudizi di secca durezza («un altro lavoro modesto, di un fumettista molto modesto», stava scritto su un recente numero di «Fumo di China»), come se dell'emorragia di lettori che il fumetto sta subendo e che nessun laccio emostatico sembra capace di arrestare, fossero responsabili il suo buon gusto, la sua grafica raffinata e i suoi trasgressivi contenuti.

In realtà, Crepax ha compreso, sin dalle primissime storie pubblicate su «Linus», che il fumetto avrebbe presto perduto il ruolo di linguaggio popolare e la diffusione di lettura di massa a tutto vantaggio di una sua più accentuata e riflessiva personalità (e l'evoluzione delle storie di Valentina sta a dimostrare con quanta consapevolezza e quanto acceso fervore il disegnatore abbia operato nel corso degli anni), e ha compreso anche che, proprio per quello, oggi non serve a niente saccheggiare il postal market a basso costo dell'avventura, dello splatter e delle storielle fintamente avvincenti perché altri media sono modernamente deputati a raccontarle (e, in questo, la riduzione per immagini da lui operata di classici della narrativa — erotica e non — ha sempre assunto la misura di un rilievo sul sapore e sul valore delle cose).

Per Crepax, in definitiva, il fumetto ha bisogno di autori e di lettori che non si limitino ad annasparsi in superficie, ma che ritrovino il gusto di immergersi dentro a qualcosa. E se qualcuno, come l'Utterson di Stevenson, si scandalizza e gli ritorce contro la sua stantia saccenza, poco importa perché, parimenti al dottor Jekyll, il disegnatore milanese sa che gli occhi conviene tenerli bene aperti. E non per guardare indietro.

Luigi Bernardi